

Quaderni di Meykhane, IV (2014)

<http://meykhane.altervista.org/>

Intervista a Anna Vanzan sulla sua attività di studiosa e traduttrice di letteratura persiana contemporanea

a cura di Nahid Norozi

1. Innanzitutto qual è stato il Suo primo impatto con il mondo iranico e come è nata in Lei la “passione”, -se di passione si può parlare- per la cultura persiana in particolare per gli studi di Genere?

Ho iniziato a studiare il mondo iraniano quasi per caso: all’università di Lingue e Letterature Straniere avevo intrapreso lo studio delle culture dell’India e la sua lingua ufficiale, la hindi, e dovevo accompagnare questo percorso con l’apprendimento della cultura di un Paese e della sua lingua affini. L’India deve molto alla cultura persiana. Ho così cominciato a studiare l’Iran e la lingua persiana ed è stato amore a prima vista. Un amore che continua, anzi, si è rafforzato col tempo. Per quanto riguarda gli studi di genere e delle donne, la mia tesi di laurea, incentrata sul folklore del nord dell’Iran, mi ha fatto scoprire un mondo femminile sottovalutato dagli studiosi, facendomi comprendere la necessità di sviscerare quel cruciale aspetto della cultura del Paese, scandagliandone le svariate sue manifestazioni.

2. Potrebbe raccontarci delle fasi importanti nella Sua vita accademica, dei momenti più memorabili?

Il periodo del dottorato, conseguito alla New York University, è stato ricco di soddisfazioni e di rivelazioni. Ho avuto un maestro eccezionale, Peter Chelkowski, che mi ha guidato, tra l’altro, alla scoperta dello sciismo iraniano e ai suoi molteplici aspetti nella pratica popolare, nella letteratura, nelle arti, nonché del suo profondo collegamento con la storia, la società e la politica. Chelkowski mi ha insegnato non solo il metodo per far ricerca, ma, soprattutto, mi ha fatto capire la necessità di una visione completa delle civiltà musulmane, da acquisire mediante lo sviluppo di varie abilità.

3. Quali sono le difficoltà che trova nella Sua attività di traduttrice dal persiano e quale strategia usa per uscirne?

Mi occupo soprattutto di prosa contemporanea femminile, quasi tutte le autrici che traduco sono viventi, con alcune siamo divenute amiche, e posso confrontarmi direttamente con loro. Ciò è di grande aiuto, ma può anche portare complicazioni: ad esempio, Goli Taraghi rilavora i suoi testi di continuo, e mentre sto traducendo un suo racconto è capace di mandarmi più volte lo stesso paragrafo rieditato e/o riscritto, così che devo iniziare da capo!

4. Sicuramente può essere orgogliosa delle Sue traduzioni (nonché dei Suoi vari saggi), ma qual è stata l'opera da Lei tradotta che più L'ha toccata?

La mia raccolta *Parole svelate, racconti di donne persiane* mi ha portato a contatto con le scrittrici di quel Paese. All'epoca in italiano non era disponibile nessun brano di autrice contemporanea, la gente guardava le donne d'Iran attraverso opere di pseudo letteratura (peraltro neppure scritta da un'iraniana come "Non senza mia figlia"), oppure attraverso i racconti delle esuli, assai diversi da quanto si produce sull'altopiano. Quell'antologia pionieristica ha aperto un genere, e quando ho pubblicato *Figlie di Shahrzad. Scrittrici iraniane dal XIX secolo a oggi*, una storia della letteratura persiana femminile, ho sentito di aver completato un ciclo e di aver reso omaggio e giustizia all'incredibile attività culturale delle donne d'Iran.

5. Cosa ne pensa delle scrittrici iraniane della diaspora? Quali differenze sostanziali nota tra loro e le scrittrici residenti in patria? Quanto l'incontro con l' "altro" ha influito sulla loro identità personale e su quella letteraria?

Non amo la letteratura della diaspora, la trovo perlopiù pretestuosa e confezionata per far colpo sugli occidentali. Dopo il successo del terribile *Leggere Lolita...*, in molte hanno cercato di ricreare un best-seller analogo facendo leva sull'islamofobia/iranofobia purtroppo assai diffuse. L'occidente crede che la censura limiti la creatività delle artiste, impendendo loro di esprimere se stesse. Io obietto invece che l'esperienza letteraria delle autrici d'Iran consente loro di esprimere idee decisamente rivoluzionarie, nonostante la censura, grazie all'affinamento di varie tecniche, quali, ad esempio, la sapiente manipolazione di registri linguistici che oscillano tra l'ermetico e il magico. Certo l'esperienza all'estero può essere un arricchimento purché non si trasformi nell'abiura della propria cultura. Penso di nuovo a Goli Taraghi, da decenni in bilico tra Stati Uniti, Francia e Iran, che non solo continua a scrivere in persiano, ma pubblica i suoi racconti originali in Iran e ha trovato il giusto equilibrio tra le problematiche che l'esilio impone e la sua anima profondamente iraniana.

6. Qual è secondo Lei il filo che lega Shahrzad alle scrittrici iraniane contemporanee?

La tenacità, l'amore per la letteratura, il gusto del bello, la capacità di affrontare le difficoltà trasformandole in opportunità.

7. Quali sviluppi del femminismo in Iran dal 900 a oggi Le sono sembrati più interessanti?

Ve ne sono parecchi, ma i principali derivano dall'innata attitudine di quel popolo a "iranizzare" qualsiasi fenomeno. Ad esempio, dopo aver aderito a un femminismo di stampo

secolare agli inizi del secolo XX e averlo perseguito per decenni (modello che tutt'ora molte iraniane seguono) alcune donne, a seguito della piega presa dalla leadership Rivoluzionaria, hanno modificato le modalità della loro lotta dando nascita a quello che ora comunemente e globalmente viene chiamato "femminismo islamico". E ciò senza abiurare completamente all'esperienza secolare, cui spesso le "femministe islamiche" si affiancano, pur professando altre linee guida nella rivendicazione dei diritti femminili.

8. Potrebbe parlarci dei Suoi recenti libri *Donna e giardino nel mondo islamico* e *Primavere rosa. Rivoluzioni e donne in Medio Oriente*?

Il libro sul giardino pone l'accento sul nesso profondo tra le donne delle civiltà musulmane e i loro giardini. Il binomio donna-giardino occupa spazi letterari, sociali, artistici e antropologici. Anche qui l'esperienza iraniana è fondamentale, e non solo quella cementata nei secoli scorsi, ma pure quella contemporanea. Pensiamo solo ai risvolti profondi, ma nascosti, delle "donne che si fanno giardino" come accade alle protagoniste dei versi di Forugh Farrokhzad (La conquista del giardino) o a quelle del romanzo di Sharnush Parsipur (Donne senza uomini); per finire con quelle tratteggiate dall'esperienza visuale e onirica di Shirin Neshat.

Primavere rosa, invece, è una riflessione sul ruolo femminile nella prima ondata delle rivoluzioni arabe, ruolo sconosciuto non solo e non tanto dai compatrioti, ma, soprattutto, dall'opinione internazionale che si occupa delle donne del Medio Oriente solo quando sono protagoniste involontarie di violenza e abusi. Anche nel caso delle "primavere arabe" il legame, direi il debito, nei confronti delle iraniane è degno di riflessione, anzi, costituirà proprio il nucleo di una mia prossima riflessione/ricerca.

9. Come e perché è nato il suo libro sull'omosessualità e se oggi il dibattito sulla questione trova riscontri nella letteratura iraniana?

Il libro sull'omosessualità e islam era un progetto che accarezzavo da tempo, volevo contribuire al dibattito sul tema con una modalità informata e scientifica e al contempo chiara e divulgativa.

Per contrastare quella omo/islamofobica che caratterizza per lo più gli interventi per ora disponibili, almeno in lingua italiana....Ho coinvolto la collega e amica Jolanda Guardi sul mondo arabo e io ho aperto la finestra su quello persiano (ecco perché anche la presenza dell'India).

Siamo partite dai fondamenti della civiltà islamica (i sacri testi) per poi spaziare nella società e nella letteratura. Quello che abbiamo prodotto è un sunto delle nostre ricerche in realtà sarebbe stata necessaria un'enciclopedia!

In Iran il dibattito sulla queer è assai vivace, e come tutte le tematiche ha un riscontro letterario, spesso avvolto da linguaggio surreale, a volte mistico, altre volte ancora più esplicito.

10. Nella moderna letteratura di genere in che cosa si può individuare il contributo specifico delle scrittrici iraniane?

Le iraniane sono assai prolifiche sia nella saggistica sia nella letteratura di fiction. Per quanto riguarda la saggistica, sono ormai innumerevoli i testi scritti in persiano da attiviste,

femministe più o meno dichiarate, teologhe, studiose che si identificano in una cornice religiosa rigida, ricercatrici che affermano la possibilità/necessità di conciliare fede e diritti. Il termine “genere” è entrato nel dibattito quotidiano e comune.

Poi ci sono le artiste, coloro che fanno “politica di genere” attraverso i loro romanzi, i loro racconti, le loro poesie (ma, vorrei aggiungere, anche attraverso i loro film, le loro opere pittoriche, le loro installazioni visive ecc.).

In questo caso è una modalità più sussurrata ma non per questo meno incisiva, anzi, spesso funziona meglio un romanzo che svolga tematiche di genere che un saggio.